

I “beni comuni” (commons) e la sfida climatica



di Leonardo Salutati • Nella *Laudato si'*, in relazione agli oceani, al clima e all'atmosfera, il Papa introduce il concetto di *beni comuni* (cf. LS 23 e 174), diverso da quelli ben conosciuti di *beni privati* – *rivali* ed *esclusivi* – e di *beni*

pubblici – *non rivali* e *non esclusivi* (un bene viene detto *rivale* quando il suo consumo da parte di un soggetto riduce le possibilità di consumo da parte di altri, ed è *esclusivo* se è possibile escludere dal suo utilizzo coloro che non hanno pagato per averlo o per accedervi). Infatti si conoscono fin dall'antichità anche i *beni comuni* (*commons*): *non rivali* ed *esclusivi* (es. autostrade, spettacoli e produzioni artistiche) oppure *rivali*, *non esclusivi* (es. zone di pesca, pascoli).

I mercati, di solito, si occupano solo di *beni privati*, gli Stati solo di *beni pubblici*, ma oggi è necessario ed urgente costruire e attivare in un sistema di regole condivise in grado di governare almeno alcuni *beni comuni*. Un bene comune infatti non può essere semplicemente considerato “naturale” e lasciato a se stesso, perché senza regole e controlli collettivi finirà per diventare privato. Affinché un processo di attivazione di regole riguardanti i *beni comuni* possa effettivamente realizzarsi, è necessario prevedere l'osservanza di alcuni principi. Primo fra tutti la *reciprocità* per evitare sia il pericolo di accaparramenti che la passività di utenti poco coinvolti, ma anche per favorire un'efficacia economica maggiore rispetto a quella

garantita dalla logica della ricerca dell'interesse egoistico dei singoli (come è stato dimostrato dai più recenti modelli della *teoria dei giochi*). Il secondo principio chiave è quello della *sussidiarietà* che prevede, ove possibile, la delega delle decisioni dai livelli superiori a quelli più vicini ai cittadini. Quest'ultimo principio, che ha le proprie radici nel pensiero sociale cristiano già a partire da San Tommaso d'Aquino, è stato riproposto in ambito economico dalla Elinor Ostrom (premio Nobel dell'economia nel 2009 grazie al suo contributo alla "governance delle risorse collettive"), perché svolge un ruolo decisivo nella preservazione dei *beni comuni*.

Prendersi cura dei *beni comuni* significherebbe, da parte di tutti, cittadini e responsabili delle istituzioni, prendere atto di quello che abbiamo ricevuto in dono (comune viene da: *cum munus*). In particolare alle istituzioni sono richieste politiche capaci di interporsi tra la *proprietà privata* e il *collettivismo*, per riscoprire la categoria dell'*uso* (diversa da quella di *proprietà*), ben presente al pensiero sociale cristiano. San Tommaso parlava delle due facoltà che ha l'uomo sui beni esterni: quella di *procurarli* e *amministrarli* e quella di *usarli*, in modo però non esclusivo e sempre coltivando la disponibilità a partecipare largamente nelle altrui necessità (cf. Sth II/II q. 66) e la Scuola francescana insegnava che non è la proprietà degli alimenti e dei vestiti a conservare la natura, ma l'uso; pertanto è possibile sempre e dovunque rinunciare alla proprietà, ma all'uso mai e in nessun luogo (Ugo Di Digne).

L'invito di Papa Francesco nella *Laudato si'* a riconoscere lo status di *beni comuni globali* all'atmosfera e al clima non è banale, perché tale riconoscimento potrebbe anche avere conseguenze legali a livello internazionale. Nel caso, ad esempio, che il clima e l'atmosfera fossero minacciati, ne deriverebbe l'obbligo di tutela. Alcune Parti alla *Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici* (COP) sembrano aver temuto proprio questo se nel *V Rapporto di*

Valutazione dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) del 2014, si sono rifiutate di riconoscere il cambiamento climatico come problema riferito a un "bene comune". In una nota a pie' di pagina ci si preoccupa di ricordare che attribuire il concetto di "bene comune" alla questione del clima non ha alcuna implicazione per un accordo mondiale o per stabilire criteri di ripartizione internazionale degli oneri per la tutela del clima.

Tuttavia di fronte agli epocali problemi ambientali di oggi, non è più sufficiente una morale dell'onestà individuale, ma è urgente riscoprire la dimensione collettiva dell'esigenza etica; non è sufficiente rispettare le regole del gioco ma dobbiamo imparare a riscriverle quando sono palesemente ingiuste (Gael Giraud). L'impellente compito delle autorità oggi è quindi di avviare, attraverso meccanismi di concertazione e di negoziazione, quei programmi di *governance ecologica* che permetteranno alla comunità internazionale di affrontare adeguatamente la complessa sfida del clima lanciata in modo irrevocabile, che ormai interpella tutti con urgenza.